

## Armonia delle sfere

Il programma odierno propone alcune opere di tre giganti del Barocco tedesco assolutamente contemporanei all'anagrafe, artefici di quel movimento teso a fondere le varie caratteristiche nazionali allora in voga (in primis, lo stile italiano e quello francese). Questa fusione diverrà successivamente il trampolino di lancio verso l' "Empfindsamkeit" (cioè, lo stile "sensibile") ed il Classicismo.

Sono opere dedicate agli strumenti a corde pizzicate, veicoli quindi di atmosfere piuttosto complesse e rarefatte, intendendo qui non gli strumenti a pizzico popolari (come la chitarra o il mandolino), bensì quelli "nobili", simboli di una società che sta iniziando il suo declino verso la metà del Settecento : anche in campo musicale, la rivoluzione francese stravolgerà poi tutti i parametri fino li dominanti.

Silvius Leopold Weiss può essere senz'altro considerato il maggior virtuoso di liuto della sua epoca. Nella sua sterminata produzione, egli passa in rassegna tutte le forme più diffuse, dalla Sonata alla Suite (o Partita), dal Concerto ai Preludi con la Fuga, rapsodici ed improvvisati. Alcune testimonianze (Wilhelm Friedmann Bach, Ernst Gottlieb Baron) ci rivelano che egli fu tenuto in gran considerazione addirittura da J.S.Bach (privilegio sicuramente riservato a pochi !!!), che lo ammirò quale geniale improvvisatore.

La Sonata che apre il programma è composta da una serie di pezzi, tra cui la notevole Sarabanda ed un elegante Minuetto, tipici di quella commistione di stili alla quale si accennava poco sopra.

Nel Preludio e Fuga in mi bemolle maggiore ( titolo originale "Praeludio del Signore Weiss"), composizione del 1719, Weiss dimostra tutta la sua inventiva nelle modulazioni e nell'uso dei contrasti agogico-dinamici. L'aggiunta di alcuni effetti drammatici sorprendenti fa del preludio un piccolo capolavoro di "Stylus Phantasticus", mentre la fuga si snoda a partire da un soggetto semplice ma estremamente efficace ed è ricca di spunti melodici e contrappuntistici.

Georg Friedrich Händel fece abbondante uso dei pizzichi nelle sue Opere e negli Oratori, soprattutto per rappresentare situazioni particolarmente estranee all'azione, quali apparizioni fantastiche di Dei, personaggi allegorici e simili. Insomma, per fuorviare l'ascoltatore dalla concretezza del soggetto ! Grazie alla loro sonorità eterea e riverberante, i nostri strumenti ben si prestavano allo scopo.

Il "Concerto con Harpa e Liuto" ci è giunto sotto diverse forme e varianti. I brevi "tutti" orchestrali, meri raddoppi delle parti solistiche, sono evidentemente omessi nella versione qui presentata.

Si tratta di un'opera di carattere, per così dire, arcadico, in cui l'eleganza un po' statica dei temi, ci ricorda quel mondo "ideale", vagheggiato e sognante, che i poeti dell'Arcadia identificavano nelle situazioni pastorali, "...lontan dai gravi affari", per citare il testo di una celebre aria haendeliana.

E veniamo al capolavoro bachiano che completa il nostro programma. La Partita BWV 997 che porta il titolo originale "Partita al Liuto" è, di fatto, inesequibile sul liuto tale quale ci è giunta : la Fuga esigerebbe notevoli adattamenti mentre il Double é notato completamente fuori registro (con la parte del canto in un'ottava che il liuto non possiede).

Si è attribuita l'opera al "Lautenwerk", strumento messo a punto da Bach stesso, sorta di ibrido a tastiera con un grande corpo di liuto, montato di corde in budello, a differenza del clavicembalo, munito di corde metalliche.

Sta di fatto che nemmeno sullo strumento a tastiera la fuga della suite é interamente eseguibile. Il mistero intorno alla reale destinazione di quest'opera é dunque piuttosto fitto. La versione da noi proposta rispetta fedelmente il testo originale, arricchendolo netevolmente dal punto di vista timbrico e dinamico: il pensiero musicale rimane intatto, rivelandoci, nei cinque movimenti che compongono la Partita, l'infinita maestria compositiva del genio di Eisenach. La sublime Sarabanda, vero e proprio Monumento, ci ricorda il coro conclusivo della Passione secondo Matteo, confermando così che per J.S.Bach non fu mai questione di organici più o meno grandi o, in definitiva, di potenza sonora, ma che anche degli strumenti intimi e delicati come l'arpa ed il liuto potessero essere i vettori del medesimo materiale destinato a cori ed orchestre : una grande ed importante lezione di Musica.

Luca Pianca, luglio 2007.